

LA NAZIONE 2013-2014

CRONISTI in CLASSE

BancaEtruria

SCUOLA MEDIA
IV Novembre
AREZZO

Sport? Non conta solo vincere

A volte la sconfitta è necessaria per raggiungere un traguardo

CHI ORMAI IN QUESTO mondo non pratica sport? Tutti, giovani e adulti, sono in qualche modo legati al mondo sportivo.

C'è l'amatore, il principiante, il dilettante o chi lo fa per agonismo. Per praticare lo sport che amiamo non esiste un'età giusta: servono passione e impegno che, anno dopo anno, crescono dentro di noi. Grazie allo sport siamo liberi di esprimere chi siamo, di manifestare le nostre emozioni e di non pensare ai problemi che ci circondano. Quando ci alleniamo abbiamo grinta, dedizione e nonostante la fatica, il sudore e la stanchezza, le ore trascorrono in fretta senza che ce ne accorgiamo.

Di solito entriamo in contatto con il mondo sportivo grazie ai genitori, che ci introducono a questo sin da piccoli. Iniziamo senza volerlo, ma dopo nasce l'interesse, sorgono le amicizie e la nostra vita diventa collegata al centro sportivo, quasi una seconda casa. Ecco perché in teoria tutti quelli che praticano uno sport che amano dovrebbero ringraziare i genitori...



AMICI Un fumetto di Bianca Vongher, Marina Aldea, Clea Kapxhiu

Ma si meritano davvero il nostro grazie?

I GENITORI SÌ, sono coloro che ci fanno scoprire il nostro talento, ma a volte sono anche coloro che rovinano la magia che lo sport riesce a creare. Genitori invadenti, a volte arroganti, con un solo desiderio: fare del figlio un

«campione».

SIAMO STATI colpiti dal fatto che alcune leggende dello sport abbiano raggiunto il successo, non per loro desiderio, bensì per accondiscendere l'ambizione dei genitori. Per esempio, André Agassi ricorda nella sua biografia che odiava il tennis con tutto il

cuore. Eppure continuava a colpire pallina dopo pallina, solo per la soddisfazione del padre.

Talvolta poi sono i genitori il motivo di liti e risse in campo. Di recente l'allenatore delle giovanili di calcio del Pisa ha dovuto ritirare una partita perché i genitori dei bambini litigavano tra gli spalti. Questi episodi non si dovrebbero verificare e da un ragazzo sono percepiti come delusioni, poiché i genitori, esempio e modello, si esprimono in modo violento. Per questo chiediamo di non farci crescere con la mentalità del "vincere ad ogni costo" e di non spingerci a litigare inutilmente per una sconfitta.

Avete presente il detto «sbagliando si impara»? Vale a scuola come nello sport, infatti crediamo che il saper accettare una sconfitta sia un importante momento di crescita e una tappa necessaria per arrivare al traguardo. E questo ce lo insegna lo sport ma si estende a tutta la nostra vita.

In fondo, ci sta che qualche volta un arbitro chiami un fallo che non c'è, o che una palla buona venga chiamata fuori. Perciò... «lasciateci divertire!»

SPORT IL GIOCO

Il valore delle squadre «fai da te»

FALLO! Palla all'avversario e si continua a giocare. Basta un campo, un pallone e pochi ragazzi: un tocco di spensieratezza e un pizzico di amicizia. E' quello che serve per passare un pomeriggio a giocare a calcio in libertà.

Dalle elementari alle superiori, ci sono tutti: chiunque può giocare! Divertimento al massimo.

Ragazzi di tutte le età hanno formato spontaneamente piccole «squadre» che si sono moltiplicate col tempo. Si riuniscono il pomeriggio nei parchi della città; e prendono i nomi dai luoghi dove il gruppo si ritrova, così c'è la «squadra Pionta», la «squadra dell'Arno», la «squadra Giotto».

QUESTI GRUPPI non sono legati a società sportive, quindi i ragazzi non hanno un'assicurazione e il materiale necessario ma è un'opportunità per chi non ha disponibilità economiche.

Con tutto ciò, noi giovanissimi continuiamo a portare avanti la nostra passione: ci alleniamo da soli, ci aiutiamo, impariamo e sbagliamo giocando. Organizzarsi, assegnare i ruoli, cambiarli a seconda della necessità della squadra ci fa sentire davvero protagonisti.

Tra noi ci possono anche essere momenti di discussioni, ma l'obiettivo comune di giocare insieme fa sì che la maggior parte di noi sia leale e sportivo.

Nello sport sperimentiamo «come giocare» nella vita di tutti i giorni e impariamo a orientare le nostre scelte. E' gioia anche solo esultare per un punto e stringersi in un abbraccio di gruppo.

SPORT LA LEZIONE DEL RUGBY: AVVERSARI IN CAMPO MA TUTTI INSIEME IN FESTA. PARLANO I PROTAGONISTI

Quando il terzo tempo vale più degli altri due



TERZO TEMPO Le mani che si stringono: disegno di Clea Kapxhiu

IL TERZO TEMPO è un momento di ritrovo fra le squadre di rugby che si tiene alla fine del gioco, ma è parte integrante della partita. Abbiamo intervistato giocatori ed ex giocatori.

E' vero che gli attriti che ci sono in campo tra le squadre, nel terzo tempo svaniscono?

Riccardo Nicchi, un simpatico rugbista: «Sì, perché è un momento in cui trionfa l'amicizia, mentre l'amarezza della sconfitta e la rivalità diventano ricordi lontani. Inoltre non c'è nulla di più bello che sedersi davanti a un piatto di pasta, compagni e rivali insieme».

Il terzo tempo è per te uno dei più bei ricordi di questo sport?

Leonardo Niccolai ex rugbista: «Sicuramente, perché in quelle situazioni ho vissuto le più belle esperienze di amicizia. Quando andavamo in trasferta

le squadre di casa ci preparavano il terzo tempo con un ricco pasto cucinato dai genitori dei ragazzi e la festa andava avanti per tutto il pomeriggio. In questo modo si legava con tutti sia compagni che avversari. Anche nei tornei che organizzavamo ad Arezzo, dopo il sudore, il fango, le mischie arrivava il terzo tempo con risate, bracioline e salsiccia. Durante lo svolgimento del torneo i genitori dei ragazzi e chi non giocava stavano assieme e passavano una bella giornata tra mete, placcaggi e convivialità».

Il fair-play è un atteggiamento importante nello sport, ma il terzo tempo è qualcosa di più. E' un momento che unisce sia la tribuna che il terreno di gioco, ed è un'esperienza che non si dimentica. La vita può riservarci mille sconfitte, ma il nostro atteggiamento deve essere sempre, alla fine quello della festa, del terzo tempo.

i redattori in classe della III E...

STUDENTI
Marina Aldea, Gabriele Bà, Niccolò Baielli, Anxhela Brahimaj, Filippo Casalini, Mirco Casini, Alessandro Casucci, Viola Cipriani, Marta De Masi, Francesco Del Pia, Clea

Kapxhiu, Hamilton Lopez, Felicidad Jayana Luna, Matteo Macis, Alice Menchetti, Leonardo Niccolai, Fausto Parente, Ana Maria Pintilie, Martina Rossi, George Adelin Tara, Pietro Tognalini, Bianca Von-

gher, Paolo Zanini.
INSEGNANTI
Elisabetta Bartalesi, Sandra Pasquini
PRESIDE
Rosella Puzzuoli